

PREZZI BLOCCATI
fino al 30 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Mercoledì 20 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13 -
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

L'opinione dei giornalisti stranieri su chi deve governare la città
Tutti auspicano un cambiamento e affossano l'attuale amministrazione

«I quartieri lasciati nel degrado»
Pochi progetti e cattiva volontà
«Qui accadono delle cose che non si vedono in alcun posto nel mondo»

Cederna sì, Carraro no

I corrispondenti esteri bocciano il «manager» psi

«Spero che Carraro sia arrivato alla fine, per la città non ha fatto nulla. Da me Cederna avrebbe un sì entusiasta». È l'opinione della corrispondente di Der Spiegel, che riflette abbastanza fedelmente quella di alcuni suoi colleghi stranieri. La stampa estera non si pronuncia sui nomi, ma tutti vogliono un cambiamento, «per salvare questa città meravigliosa dal degrado e dall'immobilismo in cui si trova».

BIANCA DI GIOVANNI

«Stimo moltissimo Antonio Cederna, un uomo come lui sarebbe proprio giusto come sindaco, se non altro perché ha parlato tanto del parco dei Fori e ha denunciato il sacco che questa città sta subendo. Se veramente dovesse diventare da me riceverei un sì entusiasta». A parlare è Vanessa von Roques, corrispondente da Roma per il settimanale Der Spiegel, una dei tanti giornalisti stranieri che hanno accettato di rilasciare una dichiarazione sull'«alternativa Cederna», sulla giunta Carraro, e quindi sulla vita romana. Non molti conoscono l'urbanista che Verdi e Pds hanno proposto come futuro sindaco della capitale, ma tutti hanno qualcosa da dire sull'attuale primo cittadino.

«La sua è una poltrona che scotta», afferma Elizabeth Milsand del Films Français

sano bruciare sotto la spinta della classe politica vecchia». Stessa condanna senza appelli per il sindaco viene da Eelco van der Linden, corrispondente della Nederlandse Press Association: «mi è sempre sembrato senza identità, la cosa che colpisce è questa politica anti-smog. È una vera e propria farsa, non si può definire politica, ma soltanto una serie di provvedimenti senza senso. Sono ancora innamorato di Roma, ma questa è una città che si fa usare da chi ha altri interessi. Qui non si sa cosa vuol dire la parola politica, non si ha l'impressione che se ne faccia alcuna. Per esempio mi fanno tanto ridere quando dicono: gestire il potere. Ma che cos'è questa espressione? Io non riesco a tradurla in olandese».

Con la dichiarazione dello spagnolo Javier Perez Pello, di El Mundo, inizia il grande lamento sul degrado cittadino, sulla dissoluzione di bellezze inimitabili a cui gli stranieri (e anche i romani) sono stati costretti soprattutto negli ultimi anni. «La città più bella del mondo ridotta così è una cosa incredibile, non dico che è da terzo mondo, ma quasi. Se si va a Gerusalemme i muri sono più curati. L'amministrazione Carraro in questo senso non ha dato nulla di po-

sitivo, anche se non penso che lui sia un disonesto. Ma non può fare il sindaco di Roma uno che non ci è nato e non conosce l'atmosfera, il palpitio di questa città. Per questo penso che Cederna sia una buona alternativa, è l'ora del cambiamento e soprattutto di un non politico che abbia la forza di difendere questa capitale. Qui accadono delle cose che non si vedono in nessun posto del mondo. A Madrid prima di costruire un nuovo quartiere si fa la metropolitana, a Londra si sono liberali dello smog in due anni».

Wolfgang Achter, corrispondente della ABC News, arriva all'attacco frontale contro il sindaco. «La qualità della vita sta scendendo sempre di più. L'amministrazione non ha fatto nulla. L'anello ferroviario non è finito, le strade sono sporchissime, soltanto la pioggia le pulisce, l'Atac è uno scandalo. Culturalmente la città è un deserto, c'è pure quell'altra buffonata dell'Auditorium. Ci deve essere un responsabile di tutto questo, e chi se non il sindaco? In realtà ci vorrebbe un Di Pietro per la pulizia. Penso che anche Cederna non possa fare molto».



Franco Carraro. Accanto, la poltrona del sindaco vuota



IL CASO

Campidoglio, la crisi segna il passo e la Dc torna a cantare vittoria

Le conclusioni del giro di consultazioni per la giunta di sinistra sono attese per oggi. E ieri liberali e socialdemocratici hanno dato la loro disponibilità a collaborare alla nuova maggioranza. I democristiani però considerano l'ipotesi già fallita e preparano la resa dei conti: sindaco ostaggio, stessa giunta senza nemmeno Forcella, con Azzaro sostituito da un altro dc. E il Psi temporeggia.

RACHELE GONNELLI

«La ricreazione è finita», i socialisti si sono puntati da soli perdendo la faccia. Sorrisi a trentadue denti, passo satelante e dichiarazioni al vento contro il Psi. Nel gruppo dc ieri si respirava un'aria di sollievo, da passato pericolo, dopo più di una settimana di fiato so- speso. I democristiani danno già per morto e sepolto il tentativo di creare una maggioranza diversa. Ora si preparano alla resa dei conti dopo il documento socialista di presa di di-

stacco dall'alleanza con lo scudo crociato e lo smacco della votazione sulle «zone D». Per la verità ieri non è stato depositato alcun atto notorio sull'ipotesi di maggioranza di rinnovamento. Anzi, il gruppo socialista ha proseguito le consultazioni informali delle altre forze politiche, incontrandosi con Rifondazione comunista, con l'ex verde Neri e con il Pli. E ricevendo un «no» secco da Sandro Del Fattore, accompagnato dal segretario romano di

Rifondazione Stefano Tozzi, un «no» da Neri, unico rappresentante del neonato gruppo «Sinistra per l'alternativa» e un «sì» dal liberale Paolo Battistuzzi. Dal Pli è venuta la stessa disponibilità di Verdi, Pds, Pri, indipendenti, antiproporzionisti e riformisti a dare vita ad un esperimento di coalizione diversa dalla attuale. Battistuzzi si è reso disponibile ad appoggiare la nuova giunta anche dall'esterno. E una dichiarazione analoga è stata fatta anche dal socialdemocratico Costi. Allora cosa è successo? Cosa ha ridato il sorriso agli assessori dc? Niente di ufficiale, ma un lavoro dietro le quinte, mentre Carraro faceva slittare il consiglio di oggi a domani per commemorare l'ex consigliere Antonello Trombadori.

La giornata di ieri è iniziata con un incontro tra i tre della delegazione socialista - Quadrana, Marino e Spagnoli - e il sindaco Franco Carraro. Fuori

a fare anticamera il capogruppo della Dc Gabriele Mori, che al termine del breve incontro ufficiale è tornato baldanzoso in via San Marco per convocare la riunione del gruppo dc. «Il Psi deve prendere atto che la riedizione di una giunta Argan non è possibile. Il Psi nazionale non è stato di grande copertura e poi non è neanche detto che Craxi si dimetta», è stato il primo de profundis di Mori. Ma le sue prime parole, come anche le prime parole di tutti i dc che hanno parlato dopo, sono state una riconferma di Carraro a sindaco della città. Secondo Mori non ha senso parlare di una giunta Carraro-ter, per rimettere in sesto lo sbilenco «sottovolante» messo fuori uso dall'iniziativa dei socialisti. Per il capogruppo dc va benissimo così, il sindaco deve solo sostituire Azzaro tenendo conto che gli equilibri in consiglio prevedono che il suo posto venga occupato da un altro

democristiano». Le regole non scritte del gioco politico prevedono che chi apre la crisi, se non riesce a vincere, viene penalizzato duramente. E Mori sottolinea come «le regole sono ferree». Dunque Antonio Mazzocchi al posto di Giovanni Azzaro. E forse un altro spostamento in vista dell'annuncio dell'indipendente Enzo Forcella di non voler partecipare ad una giunta «Carraro-bis-bis» se non dall'esterno e solo per assicurare la fine della legislatura e il voto con le nuove norme elettorali. Quanto ai socialisti dell'unità e martelliani, Mori si dice convinto che finiranno per continuare a votare con il sindaco per disciplina di partito. E tutto è bene quel che finisce bene, per la Dc.

Per i socialisti, meno. Il capogruppo Alberto Quadrana è sempre più corrucciato, ma prende tempo. Oggi riunirà il gruppo per «fare le necessarie e opportune valutazioni sul la-

voro svolto e stabilire gli orientamenti e le scelte da seguire. Paura della vendetta della Dc? «Ancora siamo in una fase in cui dobbiamo arrivare alle conclusioni rispetto all'iniziativa che abbiamo intrapreso - dice - il primo giro di incontri è stato interessante, per la prima volta abbiamo parlato di programmi e del futuro di un'alleanza progressista». E la questione del sindaco? Quadrana glissa di nuovo: «Manteniamo la convinzione che debba essere Carraro a guidare anche questa fase di transizione. Pds e Verdi non accettano la sua candidatura ma non la respingono». Raffaello Spagnoli parla di «momento topico» e sostiene che «il Pds potrebbe rimpiangere di aver perso un'occasione importante».

La Quercia dal canto suo resta in attesa di una convocazione ufficiale da parte del Psi. E intanto lascia aperto uno spiraglio. Il segretario romano

Carlo Leoni sintetizza la situazione: «Sulla base di un'iniziativa politica del Psi si sono svolti incontri esplorativi nei quali i socialisti hanno riscontrato che esiste un arco molto vasto di forze disposte a collaborare ad una svolta, c'è convergenza anche sulle principali scelte programmatiche, dunque ci sono le condizioni per discutere in modo assolutamente aperto i programmi nel dettaglio, gli assetti, compreso la questione del sindaco». Secondo Leoni, «logica vorrebbe che a questo punto si convocasse una riunione collegiale e tutte le forze disponibili si sedessero attorno ad un tavolo per discutere del sindaco». Anche per il verde Francesco Rutelli resta uno spazio per costruire una giunta alternativa. «È suonata la campanella?», chiede - Lo credo, stanno in ricreazione da tre anni, spero bene che non vogliono continuare così. E altrimenti ne ripareremo alle elezioni».

«Fino a qualche tempo fa si poteva ancora disegnare Carraro come un giovane manager dall'accento milanese, che non aveva mai ceduto alla pennichella e che preferiva i cibi macrobiotici a un piatto di maccheroni. Oggi, con Bettino alla corda, è difficile dare un volto e un pensiero al sindaco». Se anche la fantasiosa e sarcastica matita di Massimo Caviglia rimane spuntata di fronte alla confusa crisi politica della giunta romana, c'è davvero di che preoccuparsi. Insomma, anche chi come lui per mestiere ha imparato a sordire di tutto e tutti si trova un po' disorientato davanti a uno scenario senza veri protagonisti. «A Craxi avevamo fatto la faccia a forma di pesce, poi di martello e infine di maitai. Ma ora che ha perso anche la corona e l'ermellino è proprio senza volto. Figuriamoci com'è ridotto il suo uomo di fiducia». Romano da generazioni, come anche il suo amico e collega Stefano Disegni, Caviglia si sente troppo legato a questa città per osservarla con il giusto distacco che regala l'ironia.

Chi è il personaggio più umoristico della politica locale?

Senza contare Sbardella? Perché l'ho visto recentemente in un faccia a faccia con Fannella a Telemara 56 e, come gli ha insegnato il buon Giulio, continua a ritenerne normale quel modo solterreno di fare politica. Parlava delle elezioni di Fiumicino e alludeva, senza problemi, al fatto che in quel paese la Dc aveva già le sue amicizie.

Chi è allora il tuo sindaco ideale?

Ci vorrebbe qualcuno come Imbeni, capace di chiarezza e determinazione. Lui a Bologna ha fatto un ottimo lavoro. La città è davvero efficiente e Tangentopoli l'ha solo sfiorata. Ci vuole la stessa trasparenza nel gestire questa grande città. Non credo però che Renato Nicolini, nonostante abbia lasciato un ottimo ricordo, possa districarsi in una situazione così delicata. Mi sembra troppo gocherellone. Chi sa, forse Forcella...

Fra i problemi che paralizzano Roma, quali ti sembrano più allarmanti?

Le carenze dei servizi e la lentezza della burocrazia. Insieme a Stefano sogniamo di trasferirci in campagna, in uno di quei paesini dove sulla piazza trovi il municipio, la posta, il bar e la farmacia. Mi spaventa anche il grado di violenza e di tensione in cui viviamo. Mi è capitato pochi giorni fa di essere seriamente malmesso a causa di un parcheggio. Mia moglie è rissosa al volante e si è messa a discutere. Sono dovuto scendere, ma nell'altra macchina erano in tre e mi hanno ridotto proprio male.

Dato che parli di trasparenza, credi che la satira possa ancora svolgere un ruolo positivo smascherando inganni e frozioni?

Sicuramente la satira fustiga il malcostume. Non si deve però colpire la singola persona, ma attraverso lei il contesto in cui vive. Comunque fare una striscia umoristica sulle cronache locali è molto difficile e spesso non funziona. Forse perché ci sono storie e avvenimenti troppo piccoli per poter scrivere con una certa assiduità. Stefano ed io ci avevamo provato anni fa con «Paese sera», ma non è stato un successo. Anche perché ci pagavano troppo poco e a volte per niente.

Massimo Caviglia «Un sindaco? Lo disegnerei così»

Se Roma avesse un sindaco come Imbeni sarebbe una grande Bologna. Questo almeno è l'augurio del vignettista Massimo Caviglia, che per risolvere i problemi della capitale sogna un uomo capace di chiarezza e determinazione. Ma c'è poco da ridere in questa città soffocata dal traffico e dalla violenza. E anche la satira perde il mordente difronte a uno scenario politico senza veri protagonisti.

PAOLA DI LUCA

«Fino a qualche tempo fa si poteva ancora disegnare Carraro come un giovane manager dall'accento milanese, che non aveva mai ceduto alla pennichella e che preferiva i cibi macrobiotici a un piatto di maccheroni. Oggi, con Bettino alla corda, è difficile dare un volto e un pensiero al sindaco». Se anche la fantasiosa e sarcastica matita di Massimo Caviglia rimane spuntata di fronte alla confusa crisi politica della giunta romana, c'è davvero di che preoccuparsi. Insomma, anche chi come lui per mestiere ha imparato a sordire di tutto e tutti si trova un po' disorientato davanti a uno scenario senza veri protagonisti. «A Craxi avevamo fatto la faccia a forma di pesce, poi di martello e infine di maitai. Ma ora che ha perso anche la corona e l'ermellino è proprio senza volto. Figuriamoci com'è ridotto il suo uomo di fiducia». Romano da generazioni, come anche il suo amico e collega Stefano Disegni, Caviglia si sente troppo legato a questa città per osservarla con il giusto distacco che regala l'ironia.

Fra i problemi che paralizzano Roma, quali ti sembrano più allarmanti?

Le carenze dei servizi e la lentezza della burocrazia. Insieme a Stefano sogniamo di trasferirci in campagna, in uno di quei paesini dove sulla piazza trovi il municipio, la posta, il bar e la farmacia. Mi spaventa anche il grado di violenza e di tensione in cui viviamo. Mi è capitato pochi giorni fa di essere seriamente malmesso a causa di un parcheggio. Mia moglie è rissosa al volante e si è messa a discutere. Sono dovuto scendere, ma nell'altra macchina erano in tre e mi hanno ridotto proprio male.

Dato che parli di trasparenza, credi che la satira possa ancora svolgere un ruolo positivo smascherando inganni e frozioni?

Sicuramente la satira fustiga il malcostume. Non si deve però colpire la singola persona, ma attraverso lei il contesto in cui vive. Comunque fare una striscia umoristica sulle cronache locali è molto difficile e spesso non funziona. Forse perché ci sono storie e avvenimenti troppo piccoli per poter scrivere con una certa assiduità. Stefano ed io ci avevamo provato anni fa con «Paese sera», ma non è stato un successo. Anche perché ci pagavano troppo poco e a volte per niente.

Secondo una perizia chiesta dal gip tumori maligni scambiati per benigni «Al Gemelli diagnosi sbagliate»

La magistratura accusa un medico

Diagnosi errata. Tumori maligni scambiati per benigni. Ad accusare Arnaldo Capelli, direttore dell'Istituto di anatomia patologica del Policlinico Gemelli, è una perizia medica legale richiesta dal giudice per le indagini preliminari Augusto Iannini. Secondo Carlo Baroni, Luciano Fiore Donati, Mauro Barni, Vincenzo Speranza e Alberto Pellegrini - i cinque professori incaricati dal gip di stilare la perizia - Arnaldo Capelli ha sbagliato. Dopo aver esaminato cinque casi di diagnosi in cura dal direttore dell'Istituto di anatomia patologica del Policlinico Gemelli, gli esperti sono giunti alla conclusione che Capelli ha firmato quattro diagnosi errate. Fra i casi presi in esame dagli esperti c'è anche quello di Antonella Daniele, una bambina di nove anni affetta da tumore.

La perizia dei cinque medici nominati dal Gip non lascia dubbi. «A prescindere dalla morfologia delle singole cellule neoplastiche - si legge - la malignità del tumore doveva risultare evidente, in considerazione del carattere ampliatore, del processo proliferativo, oltre che dell'elevato numero di mitosi e degli estesi fenomeni di necrosi». Rispondendo ad un preciso quesito posto dal giudice per le indagini preliminari gli esperti sottolineano: «La diagnosi posta il 13/8/1988 al Policlinico Gemelli di Paraganiglionia, in quanto affiancata dal numero di codice 2900, indicante la caratteristica di benignità, deve essere pertanto considerata errata».

Secondo i cinque medici scelti dal Gip, una terapia esaltata avrebbe forse prolungato la vita dei pazienti. «L'erronea collocazione - si legge nella perizia - diagnostica nell'ambito delle neoplasie benigne inizialmente effettuate dal Capelli, pur non essendo possibile definire quanto sostanzialmente abbia modificato la prognosi "quoad vitam" della paziente, ha verosimilmente contribuito a non fare applicare una strategia terapeutica che ne avrebbe potuto prolungare la sopravvivenza».

Gli avvocati del Codaccons e del Tribunale dei diritti del malato, Carlo Rienzi, Michele Loi

Maria Antonietta, nostalgia di una regina

Se lo venisse a sapere l'arcivescovo di Parigi, il cardinale Lustinger che nei giorni scorsi ha tuonato contro i monarchici francesi negando Notre Dame per la celebrazione del bicenario della morte di Luigi XVI e Maria Antonietta, si arrabbierebbe molto. Per questo forse il parroco di San Luigi di Francesco nega quanto da giorni va preparando. Nega quanto aveva annunciato durante la messa di domenica scorsa: il 21 gennaio mattina, giorno in cui la chiesa chiude ai turisti, tutti i nostalgici della monarchia francese avrebbero potuto partecipare a una messa in suffragio per i martiri della Rivoluzione francese, cioè i sovrani ghigliottinati. E se anche per la comunità romana valgono i risultati di un recente sondaggio che vede solo il 9% dei cittadini d'oltralpe essere d'accordo con l'esecuzione del re e il 48% di indecisi, è presumibile che domani mattina,

Contro la Rivoluzione, in memoria dei «martiri» della Francia repubblicana: Luigi XVI e Maria Antonietta. Roma, come Parigi, commemora i reali ghigliottinati con due messe solenni. La prima domani, a San Luigi dei Francesi, la seconda sabato, nella chiesa dei Santi Luca e Martina ai Fori. La cerimonia sarà per soli «nostalgici». Organizzata in gran segreto, il giorno in cui la chiesa davanti al Senato chiude al pubblico. Il parroco nega quanto ha annunciato domenica scorsa dal pulpito. «Nessuna cerimonia per re e regine». Mentre la cattolicissima comunità francese esulta.

ANNA TARQUINI

a San Luigi, una volta rappresentanza di francesi nostalgici sarà presente. Per la prima volta, in Francia, i monarchici sono stati autorizzati dalla prefettura parigina a commemorare il re che lasciò la testa sul patibolo. Lo faranno in Place de la Concorde, il 21 mattina. E il 23 nella chiesa di Saint Germain l'Auxerrois. Mentre una contromanifestazione organizzata dai Vigilants de Saint-Just, i nuovi giacobini, andrà incontro ai

nostalgici sulla piazza dove venne assassinato Luigi XVI. Però, a Roma, tutto è stato preparato in gran segreto. Nessun annuncio, nessuna comunicazione è stata appesa tra gli appuntamenti. E il parroco di San Luigi è molto, così come sono molti gli uscieri del Centro culturale. L'addetto stampa del consolato e quello dell'ambasciata presso la Santa Sede. Per i cattolicissimi francesi questa festa rimane un mistero. Possibile che il parroco abbia deciso tutto da solo? Eppure, proprio in quella chiesa, un'antica tradizione vuole che chiunque si fermi a pregare per il re di Francia, acquisti 50 giorni d'indulgenza. «Non c'è alcuna manifestazione - risponde al telefono - Non celebriamo Maria Antonietta. L'avrei saputo non credo? L'unico a parlare è il custode di San Luigi dei Francesi. Un indonesiano che mette ordine tra i banchi, cura che le candele siano sempre accese e controlla i turisti che si fermano davanti ai tre Caravaggio tenuti

nella cappella sinistra. Lui ha una reazione di stupore. «Perché ha detto che non è vero? Certo che c'è: lo ha annunciato a messa».

Sotto le scalinate di San Luigi dei Francesi, due portoni più in là, i gestori della libreria francese, non sanno nulla della cerimonia. Eppure esultano, e ridono, apprendendo la notizia. «Geniale, bellissimo, magari la facessero». Non è la monarchia ad attrarli, e nemmeno Maria Antonietta. Sono quei 50 giorni d'indulgenza promessi a chiunque preghi per il re. Dove sono i veri monarchici? A due passi. Basta bussare alla porta del Centro Pastorale in via Santa Giovanna D'Arco. Risponde una signora: «Che c'è di strano in una cerimonia per il re defunto? Ogni anno in una chiesa di Parigi c'è una messa in suffragio. I principi della famiglia reale sono ancora vivi. Poi, con una democrazia malata, penso che molti stiano sognando il loro ritorno».